

Narrativa ARACNE



Material interattivo

Ester Saletta

Racconti viennesi



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1516-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2008

Ad Agnes e Thomas

Ringraziamenti

Un grazie sincero all'amico Aldo Bortolotti, che ha saputo, con la sua abilità e creatività artistica, arricchire questo mio lavoro. Infinita riconoscenza anche alla cara amica viennese Veronika Pfolz, curatrice della traduzione tedesca di questi racconti.

Introduzione

In una società globale, multimediale e multietnica come la nostra, dove i mass-media ed i sistemi telematici sono oramai alla portata di tutti, anche dei più piccoli, e dove la convivenza e lo scambio interculturale costituiscono la realtà del quotidiano, sembra quasi impossibile, se non addirittura anacronistico, potere pensare di intrattenere ancora i nostri bambini raccontando o leggendo loro fiabe, storie, racconti puramente fantastici. Ciò nonostante, rimane pur sempre di indiscutibile validità l'argomentazione pedagogica di Hugo Bettelheim, secondo cui la sana crescita di un bambino è arricchita anche dai valori contenuti nel racconto popolare fantastico, antico o moderno che sia. Ed è, pertanto, proprio sulla base di queste considerazioni, che ho ritenuto opportuno presentare una serie di racconti illustrati, scaturiti non solo dalla mia fantasia, ma anche dal ricordo di una cultura popolare diversa, ma pur sempre vicina alla mia: quella viennese. Ecco, quindi, che la narrazione, dal taglio non moralistico, vuole concedere uno spazio maggiore al mondo dell'infanzia, alla conoscenza degli aspetti culturali, storici, leggendari e popolari-nazionali della realtà austriaca, che meritano dovuta attenzione. Ciò è stato possibile tramite la convivenza armonica di due linguaggi artistici, che si alternano e si completano vicendevolmente durante tutta la raccolta. Sono, da un lato, i racconti della tradizione popolare viennese e, dall'altro, le illustrazioni, realizzate in inchiostro di china acquarellabile, create, appositamente per questa edizione, dal disegnatore bergamasco Aldo Bortolotti, che ha saputo cogliere, con uno stile elegante, sobrio, mai ridondante o barocco, significativi dettagli e *nuances* di ciascuna narrazione. Per ogni racconto Aldo Bortolotti ha, infatti, individuato la scena più rappresentativa, completandola col particolare, che meglio la caratterizza. Elementi fiabeschi si fondono e si alternano, sia nei racconti che nel loro adattamento grafico, ad aspetti particolari di un vivere comune,

ancora oggi, percettibile nel quotidiano di un viennese autentico. Ognuna delle storie narrate, risultato di un costante alternarsi fra linguaggio orale e descrizione narrativa in prosa, vuole prendere per mano il bambino, per condurlo nel mondo di una Vienna, a volte antica, a volte contemporanea. Tramandare, attraverso il fantastico, le usanze popolari, ancora oggi, più significative del patrimonio culturale di un Paese come l’Austria, geograficamente e storicamente a noi così vicina, è lo scopo principale di questa raccolta, che, proprio avvalendosi del racconto fantastico, a matrice popolare, vuole rivalutare la tradizione e la cultura di una realtà, non sempre coincidente con quella del bambino che legge o ascolta. Capire l’importanza di salvaguardare il patrimonio dei valori della tradizione non solo del proprio Paese, ma anche di altri, significa imparare a mettersi in sintonia con nuove realtà linguistiche, gettando ponti, stabilendo contatti di interscambio. Significa anche essere in grado di potenziare quel senso critico necessario a che il bambino possa discernere, nel suo, così come negli altri “mondi”, aspetti pregevoli o disdicevoli. In altre parole, significa crescere, formarsi una personalità multiculturale e globale, essere in linea col quotidiano, arricchendo, di conseguenza, il proprio sapere e potenziando la propria crescita cognitiva. Per questo mi è sembrato di grande utilità corredare il testo anche di un sussidio audio–visivo, come un codice QR, in cui ho cercato di aiutare il discente ad approfondire, tramite il potenziamento delle quattro abilità dell’ascolto, della produzione orale, della lettura e della scrittura, le sue competenze linguistiche, non necessariamente grammaticali o morfo–sintattiche, ma soprattutto di *Landeskunde*, ossia di storia culturale. Giochi interattivi, come il cruciverba ed il disegno, si alternano ad esercizi di comprensione storica e geografica o a scelta multipla, ad indovinelli, che stimolano il lettore a ricercare informazioni nuove. Non a caso il testo prevede anche un glossario italiano–tedesco, la cui funzione è quella di avvicinare il lettore ad un’area culturale–lessicale, alternativa a quella della sua lingua d’origine. Questi momenti di contenuto didattico sono intervallati da pause di piacevole intrattenimento musicale, il cui scopo è quello di “docere delectando”. Queste ultime, pur essendo fasi di apprendimento passivo, inconscio, non sono da sottovalutare o da ritenere di inferiore spessore educativo rispetto alle precedenti, in cui si richiedeva, invece, una partecipazione attiva e complice nel pro-

cesso dell'apprendimento. Sono circostanze educative, che portano il discente a conoscere in modo naturale e a potenziare attitudini, a cui le tradizionali metodologie didattiche non sempre dedicano una sufficiente attenzione. Da sottolineare, infine, la mia scelta di presentare questa raccolta in edizione bilingue, italiano–tedesco, visto che il mercato editoriale non ha ancora dato spazi adeguati ad un discorso di apprendimento del tedesco come L2 – testi così strutturati, infatti, ancora scarseggiano. Si tenga inoltre presente che ci sono realtà geografiche del nostro territorio, in cui esiste il bilinguismo. A queste si affiancano anche altre realtà territoriali, in cui la compresenza di gruppi etnici diversi, risultato di flussi migratori, fa sì che si renda indispensabile un apprendimento linguistico su base paritaria, atto a favorire un'equa opportunità di studio, sia della lingua madre che della L2. Tenendo, quindi, in considerazione questi aspetti, che prediligono più il fattore culturale che non quello linguistico, puramente sintattico e/o grammaticale, mi sono avvalsa della collaborazione di Veronika Pfolz, amica e collega viennese, che ha tradotto i racconti in lingua tedesca, lasciando trapelare, di tanto in tanto, sfumature lessicali, che appartengono solo al registro linguistico di un viennese autentico. Il contributo di Veronika Pfolz alla raccolta è anche quello di avere saputo trasmettere dettagli della tradizione viennese mediante la scelta di vocaboli autentici, antichi e moderni, che ancora oggi fanno parte del bagaglio necessario per conoscere un popolo, che non è il nostro.



Bortolok

Il valzer delle rose

In un piccolo villaggio, non lontano da Salisburgo, abitava una fioraia di nome Rosa, che lavorava nel negozio del padre, famoso per le sue profumatissime rose rosse, di rara e pregiata bellezza.



Era gentile e generosa, Rosa, sempre disponibile nell'aiutare chi soffriva, nel dire una parola di conforto, portando il sorriso della giovinezza a chi l'avvicinava. Per questo e per la sua sincerità e semplicità, Rosa era ben voluta da tutti. Spesso, nel tempo libero, portava un fiore a chi sapeva solo ed era la gioia della sua famiglia. Non si era mai allontanata dal villaggio, dove era nata e non conosceva la città. Il suo mondo ruotava attorno al negozio di fiori ed alle poche case sparse del piccolo paese. Il suo desiderio più segreto era di vedere una città, per conoscere un mondo nuovo, misterioso, di cui aveva tanto sentito parlare. Quando, oramai disperava di poter realizzare il suo sogno, tenuto nascosto a lungo nel profondo del suo cuore, Rosa, un mattino, vide un manifesto affisso al muro del suo negozio, che richiamava l'attenzione dei passanti. Era un invito a partecipare ad un ballo, in città, per festeggiare l'arrivo della primavera. La fanciulla pensò che fosse quella la tanto sperata occasione per fare il suo ingresso in città, ma subito si rese anche conto di quanto difficile sarebbe stato poterlo realizzare. Non possedeva un abito adatto, non un cavaliere, non una carrozza. In lei c'era solo disincanto e struggente amarezza. Sognava di indossare il *Dirndl*, dalla camicettina bianca con le maniche a sbuffo, ricamata a mano dalla nonna, con la lunga gonna arricciata in vita e con il candido grembiule, proprio come si usa nei giorni di festa in campagna. Ma, per lei, tutto questo rimaneva solo una fantasia irrealizzabile. Sconsolata, voleva confidare il suo desiderio alla mamma, ma poi, all'improvviso, le balenò un'idea, quella vincente: le rose, certo, le sue bellissime rose rosse l'avrebbero accompagnata al ballo. Il padre, dal canto suo, non voleva sentire ragione. Non intendeva concedere a Rosa di lasciare il paese per uno stupido ballo. Era preoccupato per la giovane età, l'inesperienza della sua bambina e temeva i pericoli della città. Amava la figlia di un amore possessivo, mentre la madre, più comprensiva, non ebbe il coraggio di respingere il desiderio della sua adorata bambina e, dopo lunghe discussioni con il marito, riuscì a strappargli il consenso. Se non le era concesso partecipare al ballo, perché non possedeva i requisiti richiesti, avrebbe potuto almeno vendere, all'ingresso della sala da ballo, le sue splendide profumatissime rose, ascoltando la musica e ammirando gli illustri invitati. Così pensando, Rosa, accompagnata, dal figlio del vecchio fabbro, che possedeva un carretto, indossò il *Dirndl*, che la mamma, con amorevo-

le cura e dedizione, le aveva appositamente confezionato. Si recò al ballo con in grembo una cesta ricolma di rose rosse. Seduta sui gradini del palazzo, offriva le rose alle coppie, che si apprestavano ad entrare. Era triste, Rosa, frastornata, ma incantata da tanto sfarzo ed eleganza ed anche inebriata dalla musica, che si percepiva in lontananza. Un giovane, di bell'aspetto, in uniforme da ussaro, le si avvicinò e, con un dolce sorriso, la invitò ad accompagnarlo nella maestosa sala da ballo del palazzo.

Le note di un valzer viennese abbracciarono la coppia, che si unì agli altri invitati, nelle danze. Rosa, felice, volteggiava leggiadra fra le braccia dell'ufficiale, che la stringeva a sé, dolcemente, proprio come lei aveva stretto a sé, dolcemente, le sue rose rosse arrivando a palazzo. Era una sensazione unica, meravigliosa, mai provata prima. Il suo sguardo si perdeva negli occhi blu del cavaliere, che non aveva disdegnato un'umile fioraia come sua dama. Rosa si sentiva una principessa. Il cavaliere, nell'ultimo giro di valzer, si fermò, scelse una delle rose rosse, che Rosa aveva portato con sé alla festa e gliela porse, sorridendole. A quel dolce sorriso la fanciulla rispose con un lieve cenno del capo e la musica improvvisamente cessò: la festa era finita. Gli invitati si accomiatarono, le luci si spensero e Rosa, al fianco del suo misterioso cavaliere, lasciò il palazzo per fare ritorno al suo villaggio, in campagna.

